

## Hiraki Sawa

(Ishikawa, Giappone, 1977)

Lasciato il Giappone per formarsi come artista visivo a Londra, Hiraki Sawa inizia il suo percorso con il video nei primi anni duemila dedicandosi alla creazione di piccoli mondi domestici e immaginari, cosmici in miniatura popolati da persone, animali esotici e oggetti che si animano tra una stanza e l'altra della casa. Sawa ambienta queste produzioni prevalentemente nel proprio appartamento, trasformando i più banali dettagli dell'arredamento nelle scenografie delle sue rappresentazioni: il tavolo della cucina, le lenzuola stropicciate, il lavandino, i tasti del pianoforte e le setole del tappeto diventano di volta in volta strade, dune, laghi e foreste da attraversare. Si tratta di un immaginario innocente e infantile, un giocare alla maniera dei bambini a fare finta che una cosa sia qualcos'altro. Eppure i video dell'artista giapponese, girati in bianco e nero, lenti e nostalgici, condensano una riflessione più matura intorno ai temi della migrazione, dello spaesamento e della relazione che si può stabilire con gli oggetti per via del loro portato emotivo. La fascinazione per gli aeroplani, evidente in un importante gruppo di opere degli esordi, nasce ad esempio dalla memoria dell'infanzia ma anche dalla sua personale biografia di espatriato in un paese lontano culturalmente molto diverso da quello d'origine e di artista contemporaneo a cui per lavoro viene richiesto di stare lontano da casa per lunghi periodi. In *Dwelling*, 2002 e nel video in collezione *Airliner*, 2003 vediamo uno stormo di piccoli aerei decollare, volare e atterrare in diversi punti dell'abitazione, sopra un mobilio fantasiosamente trasformato in pista di lancio e terminal aeroportuale. Il modo in cui i velivoli si spostano dal tavolo al termosifone, dal soggiorno al bagno, dalla cucina alla finestra della camera richiama le nostre rotte quotidiane all'interno dello spazio domestico e ci invita a riscoprire il potere dell'immaginazione nel silenzio delle quattro mura. Nei video di Sawa l'avventura del viaggio avviene nello scenario casalingo e la wanderlust è costretta a fare i conti con la claustrofobia. L'altra opera in collezione *Migration*, 2003 è ambientata nello stesso appartamento, ma al posto degli aerei possiamo osservare una carovana silenziosa formata da uomini e animali che migrano senza una meta lungo le superfici della casa vuota. È interessante notare come Sawa abbia prelevato queste figure dagli studi pionieristici di Eadweard Muybridge sulla fotografia del movimento, riuscendo infine a rianimarle sotto i nostri occhi grazie ai software digitali applicati in fase di montaggio.

RA